26

LEON BATTISTA ALBERTI

Digitized by Google

26

Estratto dal Calendario Italiano

Anno VIII, 1846.

Digitized by Google

LEON BATTISTA ALBERTI

I. Molti avranno inteso, e alcuni di certo anche veduto, come il Bartolini, per commissione del Conte Alberti, sia intorno a una statua di Leon Battista Alberti Fiorentino: la quale, compita, per nobilissima disposizion del Governo, sarà collocata nella Chiesa di Santa Croce, sopra di un monumento; in mezzo a quelli di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Machiavelli. E già non doveva tal monumento aver luogo altrove, che fra questi, di sommi uomini della Toscana: imperocchè sovrana mente ebbe Leon Battista, somma virtù.

II. Ma in Toscana non può essere ignoto Leon Battista; con tanta luce di eloquenza ne dettò l'elogio il Niccolini. Nulladimeno io non temerei di far cosa inutile, ravvivando qui brevemente l'immagine del suo valore e de' suoi costumi: affinchè, circondati come siam tuttodì da tante maschere di lettere e di sapienza, non abbiate, o Toscani, a distrarre gli occhi da una delle più lucide stelle del vostro cielo. E così facendovi poi a riguardare la statua del Bartolini, dalla maravigliosa bellezza e vita del marmo, passerete con la mente alle divine virtù di quello, che dal marmo è rappresentato: e raccoglierete

Digitized by Google

il celeste frutto delle arti belle, deliziare l'anima nella bellezza, e infiammarla del bene.

III. Nacque Leon Battista in Venezia, intorno all'anno 1400, di genitori de' primi della vostra città; i quali, con altri del lor casato, a cagione delle gare funestissime tra' cittadini, erano stati banditi dalla Repubblica, e viveano parte in Venezia, parte altrove. E il padre pensò ben per tempo all' educazione di Leon Battista: e attese a renderlo robusto del corpo, con l' animo coraggioso e prudente insieme; fornita la mente poi di ottime cognizioni, e indirizzata, come principalissimo fine, alla pratica e alla fede de' precetti religiosi.

IV. In questo modo fu educato Leon Battista; il quale, ben disposto di sua natura, ricevendo in sè cosiffatti principii, mostrò subito frutti prodigiosi. Imperocchè, giovinetto, destrissimo e istancabile riusciva negli esercizi corporali; siccome la corsa, il cavalcare, la lotta; e al sole o al freddo, andava fuori col capo scoperto. Soggiogò il senso all' anima in tutto; così nelle cose lievi come nelle maggiori. Alla vista sola, per esempio, del miele o dell' aglio, soleva in principio nauseare; ed egli riguardando e rigustando, vinse la ripugnanza. Avendo non so che ferita a un piede, fu necessario che il chirurgo la ricucisse; e Leon Battista dal dolore sudava freddo: non pertanto fatto chiamare dei suonatori, comandò che suonassero; ed egli cantava, finchè il chirurgo non ebbe finita la cucitura.

V. E questa è l' educazione che ci fa veri uomini: e un egregio Toscano, Gino Capponi (chè il Cielo a voi, o Toscani, non fu mai avaro di grandi anime) a questa educazione gridò, non ha guari, che indirizzassero gli occhi e il pensiero quelli, che professan l'arte di pubblici educatori: parendo a lui bene, che senza l' energia corporale, e il sentimento nel cuore, e la fede nell' anima, non educazione, ma ludibrio si possa avere.

Digitized by Google

VI. E tornando a Leon Battista, imparò lettere, musica, canto, disegno; in breve tutto imparò, e in tutto riuscì eccellentissimo. E sia questo che dirò come un cenno: nella musica dettò invenzioni così squisite, ch'eran giudicate opere di vecchi maestri. Ritraeva in cera sembianze somigliantissime di persone lontane. Fu trovatore di un ingegno, simile a quello che diciamo camera oscura, ma di maggior artifizio; poichè ingrandiva le immagini, e anche dava loro il moto; mostrando le navi muoversi in mare, e questo ora in bonaccia, or tempestoso; e la notte avvicendarsi col giorno.

VII. Molto procedè avanti nello studio delle leggi. Anzi, per la soverchia applicazione in siffatto studio, ammalò gravemente due volte: e poi gl'infiacchì la memoria in un modo strano; che non riteneva neppure i nomi delle cose presenti; laddove conservava e nomi e cognizioni, apprese avanti la malattia. Onde, per consiglio de' medici, lasciò da parte le leggi, e si volse alle matematiche; come quelle che abbisognano più di mente che di memoria.

VIII. E di matematiche e di meccanica scrisse libri eccellenti; come anche sulla pittura, la scultura, l'architettura. E per rispetto a questa, riuscì anche stupendo nell'operare: testimonio i belli edifizi architettati da lui, in Firenze e altrove: ma soprattutto l'ardita e magnifica chiesa di San Francesco, che innalzò a Rimini, per ordine del Malatesti signore di quello stato: chiesa che avea a contenere insieme le tombe de'sovrani, e degli uomini ammirabili per sapienza

IX. Ma non solo siffatte cose; nelle lettere e le discipline morali, molto ed egregiamente dettò; e nella politica anche, e nell'economica. Poichè, per tacere degli altri, aureo è il suo trattato detto la *Cura della Famiglia*; nel quale, con dottrina e grazia singolare discorre, in altrettanti libri intorno all'educazione, al matrimonio, all'economia, all'amicizia: e il terzo di questi libri, detto

economico, va tuttavia col nome in fronte di Agnolo Pandolfini; laddove è di Leon Battista, solo straformato in parte dalla ingenuità originale.

X. Nelle cose politiche avea tale acume, che prevedeva con sicurezza gli avvenimenti. Ma io mi passo oramai delle diverse sue doti, e vengo a' costumi. E dirò in prima, come assiduamente applicava: che talora, uscendo a diporto, in vedere gli artigiani a lavoro per le botteghe, subito tornava in casa; vergognandosi di essere scioperato in quelle ore che gli altri sogliono lavorare. E mirando gli alberi fioriti di primavera, e co' frutti nell'estate e nell'autunno, diceva fra sè: ecco come le piante promettono e arrecano beni agli uomini; e tu, che beneficii hai fatto loro? E poi, lagrimando, aggiungeva: oh, di certo le piante mi accusano d' infingardo!

XI. In questo modo, per il desiderio che avea caldissimo di giovar molto, gli pareva di non far nulla. Imperocchè studiava e investigava sempre: e quando udiva che il tale, o letterato o artefice, fosse stato valente in qualunque cosa, cercava subito di avvicinarlo, e ne addiveniva discepolo: e poi le cognizioni trovate e apprese, subito comunicava agli altri amorevolmente.

XII. Tre cose, soleva dire, che van fatte con eccellenza perchè danno agli occhi di tutti, il cavalcare, il camminare, il parlare. A chi l' avesse avvertito di un suo difettuccio, era gratissimo, e festeggiava. Solo, diceva, aversi ad evitare, per quanto è possibile, la calunnia; la quale apporta tali ferite, che difficilmente col tempo è dato di ben curare.

XIII. Chi prendeva ad amare, amava costantemente; abbenchè ne ricevesse dispiaceri. Ed era, in quanto alle offese, volontario e sollecito perdonatore; anzi cercava che l' offesa restasse occulta. Ed essendo disposto così ad amare il simile, nè superbo poteva essere, nè ambizioso; come difatti non era: poichè la superbia e l' ambizione

non posson salire altrove, per grandeggiare, che sopra degli uomini.

XIV. Domandato una volta: quale fosse l'uomo più tristo? colui rispose, ch'essendo cattivo, mostra di essere buono. E quale il migliore? chi mai non mente in nessuna cosa. — Ed era anche facile a'motti, lepidi e acuti. Di un tale, che a'quarant'anni facea fanciullaggini, disse: costui vivrà gli anni di Nestore. E perchè? domandò uno. Perchè, rispose, a quarant'anni è ancora bambino. Richiesto da un forestiero, che gl'indicasse il palazzo della giustizia, rispose: ma io non so dove sia. Il che ascoltando un altro, lo riprese, e disse: come non sai tu, che il palazzo della giustizia è quello? e mostrò il palazzo. Perdonami, ripigliò Leon Battista, ma io non sapeva che la giustizia vi dimorasse.

XV. Morì Leon Battista in Roma, nell'anno 1472. E rallegriamoci con l'età nostra, che finalmente, dopo presso che quattro secoli, si apparecchiano a lui gli onori convenienti; e che gran ristoro sia conceduto dalla fortuna a così lunga incuria, essendo la statua scolpita da un Bartolini. Ed io dopo avervi delineato, come meglio ho saputo, le maraviglie dell'anima sua, non so lasciarvi, che non vi faccia quasi udire il suono della sua voce, riportandovi alcune delle sue pellegrine sentenze.

XVI. « In prima onora Iddio immortale. — Segui e riverisci gl'istituti della patria tua, con parole e con fatti. — Gratifica a'vicini, ama i congiunti, onora i maggiori. Degli altri, fa'che molti pregino le tue virtù: e fatti amico chi sia più degli altri virtuoso. — Sii modesto in gesti, mansueto in parole, utile in fatti; e acquisterai amici. — Per fare una discordia ci bisogna due; a perseverare in concordia, basta che l'uno de'due sia savio. — Non fare e non dir cosa non prima premeditata: e in ciò che tu fai o pensi, obbedisci alla ragione, e abbi riverenza a te stesso: e così nè in palese nè in ascoso peccherai; e in

vita raramente ti pentirai. — Accostúmati a non aver bisogno, se non di cose poche e facili. — Esci di casa alle faccende, e tanto spera da Dio, quanto tu meriti. — La sera, prima che tu ti posi a dormire, accogli ordinato qualunque cosa tu facesti o dicesti il dì: gli errori tuoi, castigali; del ben fatto, rallègrati. Gratissimo sagrifizio a Dio, dolersi del mal fatto, e rallegrarsi delle opere buone. — La virtù, madre della felicità, tiene fra'mortali luogo di Dio; adorala. — In ultimo, stima certo dell'anima tua, ch'ella è cosa divina e immortale ».

F. Palermo.

58352 96